

## *Le schede del Cíneforum in lingua originale del CLA*



Rassegna: (Pre)testi e (con)testi

Titolo film: Venus noire

Titolo italiano: Venere nera

Regia: Abdellatig Kechiche

Nazione: Francia, Italia, Belgio

Anno: 2010

Durata: 2 ore e 46 minuti

Genere: Drammatico

Interpreti: Yahima Torrès, Andre Jacobs, Olivier Gourmet, Elina Löwensohn, François Marthouret, Michel Gionti, Jean-Christophe Bouvet, Jonathan Pienaar, Olivier Loustau, Diana Stewart

Sito ufficiale: [www.mk2.com/venusnoire](http://www.mk2.com/venusnoire)

Sito web italiano: [www.luckyred.it/venerenera](http://www.luckyred.it/venerenera)

**Trama:** È la storia tragica di Saartjie Baartman, la venere ottentotta, ragazza di colore del popolo khoikhoi, domestica a Città del Capo, che nel 1810 segue nella festosa Londra di Giorgio III il padrone Caezar per recitare e al tempo stesso racimolare un po' di denaro al fine di vivere dignitosamente in patria. Ben presto però, diventa un fenomeno da baraccone a causa della sua conformazione fisica e per il colore della pelle che la rende così esotica agli occhi degli europei. Lontano dal palcoscenico Caezar è tenero con lei e le promette ricchezza. È gentile anche il domatore di orsi che li porta con sé nella Parigi del 1814. La ricca nuova borghesia ride entusiasta quando Saartjie viene esibita dentro una tuta rossa scandalosa sul grosso corpo, il collo legato a una catena, domata e sottomessa a quattro zampe come un orso, cavalcata dagli eleganti gentiluomini. Ogni volta lo spettacolo si fa sempre più umiliante, più volgare, più insostenibile, fino all'inevitabile epilogo.

**Commenti:** La storia di Saartjie è un racconto di solitudine, di abbandono e di disperazione di una persona che si trova a vivere in un mondo diverso dal suo senza conoscerne la lingua, affidando la sua vita ad un uomo che pur sostenendo di considerarla un membro della sua famiglia la sfrutta e la tradisce vendendola come una schiava. E' una pagina di storia poco conosciuta che mostra gli orrori perpetrati dai bianchi e la nascita delle ideologie riguardanti il primato della razza bianca su tutte le altre. Ma per quanto la storia della venere ottentotta sia un emblema dello spregevole razzismo di ieri e di oggi, il regista non dimentica di enfatizzare l'elemento sessista della vicenda, né la natura crudele dell'animo umano. Kechiche fa coincidere la vera storia di Saartjie Baartman col racconto dei suoi spettacoli e delle sue esposizioni, a cominciare da un incipit-epilogo che ricrea l'esposizione dei suoi organi di fronte agli anatomisti francesi fino a ripercorrere tutte le

tappe antecedenti che la hanno vista esibirsi di fronte al popolo inglese, alla corte di giustizia, ai salotti libertini e ai bordelli parigini. In ognuna di queste lunghe sequenze ritroviamo le peculiarità della regia di Kechiche: macchina a mano, il parlato continuo e serratissimo, la costante attenzione per i gesti delle mani e l'espressività dei volti. La scelta di accentrare il racconto non solo attorno alla straordinaria Yahima Torrès ma anche ai due impresari Andre Jacobs e Olivier Gourmet, di rendere protagonista non tanto la "venere nera" quanto tutti gli sguardi di cui diventa oggetto, determina il modo con cui Kechiche riesce per tutto il film a coniugare la discriminazione con la rappresentazione. E gli sguardi diventano sempre più degenerati, sempre più invasivi e depravati, anche quando vorrebbero professarsi umanitari ed empatici. Attraverso la metafora dello spettacolo, il regista ci mostra così della violenza dello sguardo e delle pesanti catene che esso può imporre. A lui sta ovviamente a cuore sbattere in faccia allo spettatore una storia atroce e per troppo tempo dimenticata, un dramma non solo straziante ma profondamente disturbante. La terribile odissea della protagonista, il suo scivolare lento e inesorabile verso il vicolo cieco della degradazione totale e della morte, è riportato da Kechiche attraverso una struttura a spirale, ciclica ed ossessivamente ripetitiva, per logorare i nervi, gli occhi e il cuore dello spettatore di pari passo con il precipitare di Saartje. Il regista rivela delle responsabilità che riguardano tutti i livelli e le istituzioni della società europea dell'epoca: il potere giudiziario, quello religioso, la scienza, il giornalismo, le classi sociali più basse così come quelle più alte. Il linguaggio è teso e realistico, così come la realtà nuda e cruda rappresentata. I dialoghi sono serrati, ma solo raramente si sente la voce di Saartje, che invece comunica con il suo sguardo e con i suoi gesti resi molto bene da Yahima Torrès che, al suo primo lavoro cinematografico, è la protagonista assoluta del film e riesce a muoversi con grande naturalezza di fronte alla macchina da presa, rendendo vivo e vero il personaggio di Saartje. Neanche la morte fermerà i suoi aguzzini che ne vendono il corpo all'anatomista Georges Cuvier per studiarlo. Il calco in gesso del corpo di Saartje e i diversi barattoli contenenti gli organi interni sono stati esposti al Musée de l'Homme a Parigi fino al 1976 quando furono relegati in un deposito. Nel 1994 però iniziò la battaglia legale fra Sudafrica e Francia per riavere i resti di Saartje. I titoli di coda del film mostrano la cerimonia con cui nel 2002, i resti della povera martire nera tornarono a Città del Capo, dove vennero sepolti con una solenne cerimonia pubblica.

*Si ricorda che chiunque sia interessato ad essere inserito nella mailing list del cineforum in lingua originale del CLA può ricevere notizie sui film in programmazione e sulle le iniziative correlate, inviando una e-mail alla dott.ssa Fabrizia Venuta (fvenuta@unina.it).*

Tutte le informazioni sul cineforum in lingua originale del Centro Linguistico di Ateneo sono disponibili sui siti web del CLA (<http://www.cla.unina.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/195>) e del cinema Astra ([http://www.astra.unina.it/cineforum\\_lingua.php](http://www.astra.unina.it/cineforum_lingua.php)).

**Seguici su Facebook: Cineforum in lingua originale del CLA**

**Per partecipare al Cine-Forum: <http://guardarelelingue.wikispaces.com>**

*A cura di Fabrizia Venuta.*